

# TI INVOCHERÒ NELL'ORA DELL'ULTIMA AGONIA



di Nicolò Siragusa

*“Per antico e simpatico costume, sull'imbrunire del 18 marzo d'ogni anno, è un generale accorrere alla Madre Chiesa per assistere al glorioso transito del Patriarca San Giuseppe, che volgarmente si dice “li tocchi di San Giuseppe” dal suono della campana maggiore che lo accompagna. Il vasto e vetusto tempio è allora decorato e parato sfarzosamente, mentre un senso di mistico e di celestiale si spande dalle nubi d'incenso che brucia nei sacri vasi, e la statua del Patriarca, con un sole d'oro sul petto, troneggia nel suo fercolo. E la banda musicale rende più solenne la funzione con le*

*sue gravi note, sin che allo scoccare dell'Angelus Domini un glorioso scampanio invade la chiesa e la cittadina intera, ripetuto com'è da tutte le campane delle filiali.*

*Dopo alquanto però, lo scampanio cessa, e come una solenne mestizia subentra alla prima allegria, sette lenti e lunghi tocchi del campanone, accompagnati da sette colpi di mortari si succedono a lunghi intervalli, annunciando il transito del Patriarca.*

*Nel silenzio profondo che si fa allora, nella chiesa, nelle case, nella piazza, tutti cadono in ginocchio, auspicandosi la buona morte, sin che dopo l'ultimo tocco e l'ultimo mortaro, che annunziano la gloria celeste del Patriarca, lo scampanio riprende festoso, i tam-*

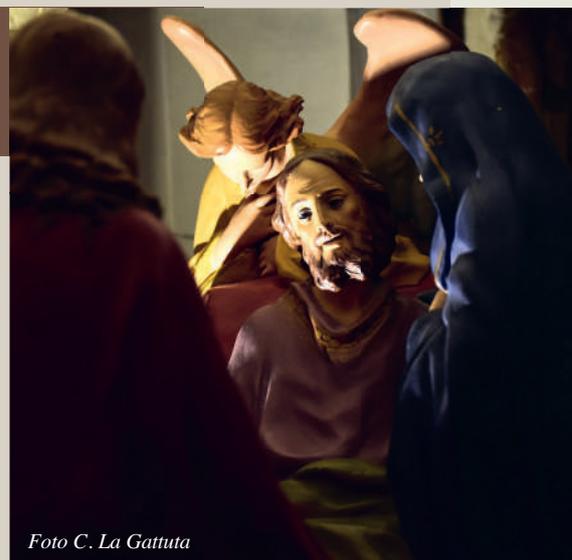


Foto C. La Gattuta

*buri tornano a rullare e la banda ricanta le sue musiche. Il canto delle Litanie del Patriarca e la benedizione delle sue reliquie mettono fine alla sacra funzione.”*

Padre Tommaso Muscarello

San Giuseppe viene invocato per ottenere una buona morte, perché la sua si pensa sia avvenuta con l'assistenza di Gesù e de “l'amabile Maria”. Il canto popolare “Testamento di San Giuseppe” parla della sua agonia e di ciò che il Patriarca raccomanda alla sua Sposa e al suo Figlio. La statua del Transito, posta ai piedi dell'altare di San Giuseppe, descrive proprio questa scena. La statua viene esposta il 18 marzo per la celebrazione dei “Tocchi” ovvero per il transito o *“u trattu ri san Giuseppi* decorata con candele e fiori. La descrizione di Padre Tommaso Muscarello, risalente alla fine dell'Ottocento, pur se con delle differenze nel rituale, rispecchia ciò che ancora oggi viviamo in quel quarto d'ora.

Dopo il tramonto, “si svolge una patetica funzione” “sacro e suggestivo rito” a cui partecipa l'intera comunità, anche chi è a casa. Ricordiamo tutti il racconto dell'uomo, incredulo all'importanza del transito, che era di ritorno dalla campagna con la sua mula, questa si fermò e non volle camminare fino all'ultimo tocco.<sup>2</sup> Prima dell'inizio i confrati durante il canto del “Testamento” profumano la chiesa con l'incenso messo nei cestelli di rame. Allo scampanio ci si inginocchia, inchinandosi in avanti, per ricordare i momenti

del trapasso scanditi dai rintocchi di campana per annunciare l'agonia e dal rullo di tamburo e dallo sparo fragoroso di un mortaretto che “sono segni di allegrezza, di festa e tutto a simboleggiare che alla tristezza della morte segue la gioia del trionfo in cielo”.<sup>3</sup> In passato tra i rintocchi, suonati dalle campane maggiori di tutte le chiese, c'erano delle pause di silenzio durante le quali i fedeli pregavano per conto proprio, mentre oggi suonano solo le campane delle parrocchie e vengono meditati i sette dolori e allegrezze di San Giuseppe con Pater, Ave e Gloria. “Silenzio profondo in chiesa, silenzio

per le strade, silenzio nelle case”<sup>4</sup> tranne per qualche bambino che ne approfitta per farsi sentire.

Il cuore della festa di marzo sono i Tocchi, quest'anno li ho vissuti in mezzo alla gente, in una navata laterale, e mi son detto: provare i medesimi sentimenti, nello stesso luogo, con persone diverse è segno della tradizione che va avanti.

<sup>1</sup> I. Gattuso, *Un mazzolino di giorni*, Edizioni Centro Culturale «L. Pirandello», Agrigento - Palermo, 1977, p. 33.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 33-34.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>4</sup> *Ibidem*.



# GIUSEPPE NOME SANTO

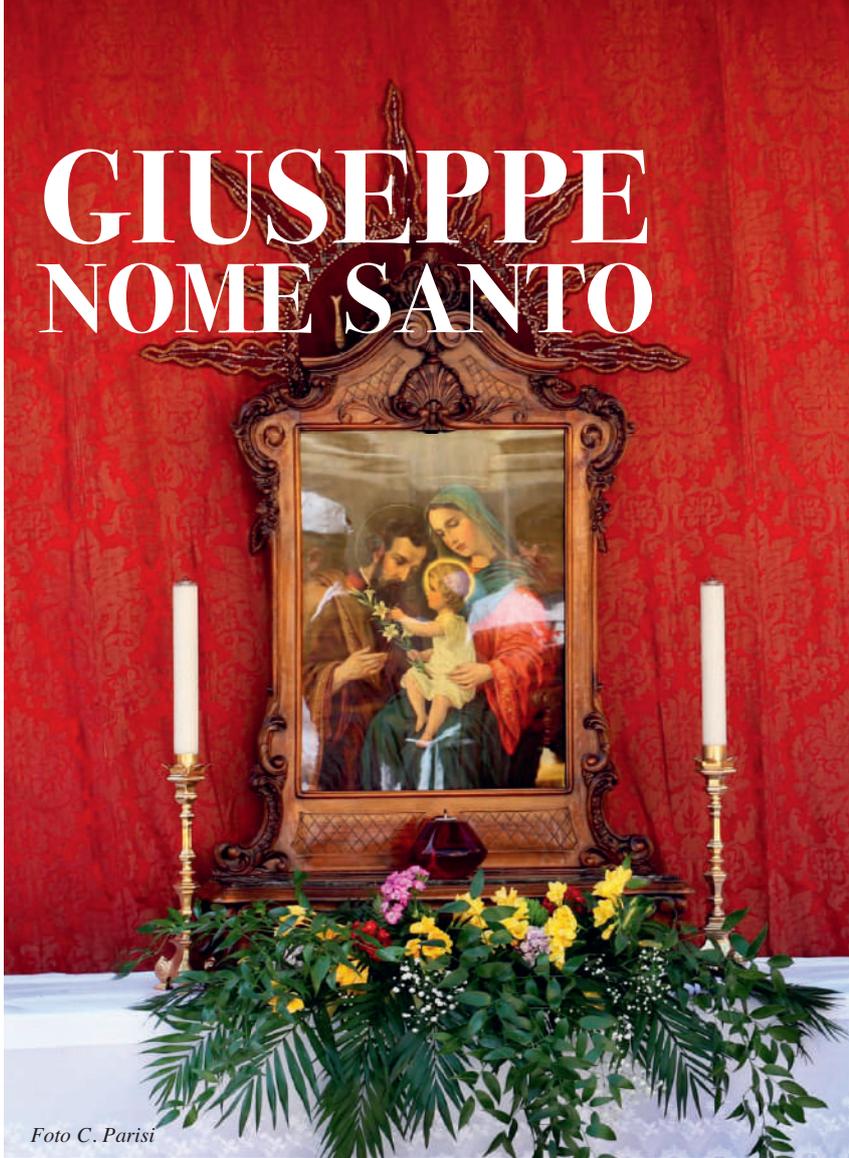


Foto C. Parisi

*Il nome tuo Giuseppe dolcezza e suon d'amor  
felice chi lo seppe scolpir nell'alma e in cor*



di Carlo Parisi

**T**ra le ricorrenze più professate dai mezzojusari, senza ombra di dubbio spicca la festività di San Giuseppe, in particolare quella del 19 marzo e le precedenti settimane. In realtà, possiamo dire, che la festa inizia il 23 gennaio con lo *Sposalizio*, che coinvolge tutte le coppie che nell'arco dell'anno compiono i fondamentali anniversari di matrimonio. Continua con la *consegna dei quadri*, in processione a suon di tamburo, presso le numerose famiglie che ne fanno richiesta. Sono momenti essenziali di fede, di unità familiare, di socialità, di educazione alla pace ed alla solidarietà. Ogni famiglia che ha ricevuto il *Quadro*, ogni pomeriggio per una settimana recita il *rosario di San Giuseppe*, alla presenza dei parenti, dei vicini e degli

amici, con un conviviale rinfresco finale a base di dolcetti fatti in casa per l'occasione. Tutti segni di comunione fraterna che ci hanno educato e che ci educano al rispetto del prossimo, all'importanza della condivisione.

Un'atmosfera sacrale, simbolica e piena di emozione si avverte durante la *consegna dei quadri*, che avviene in processione a suon di tamburo. Simile corteo conduce *la barba*, *la colomba*, e *la corona*, simboli fatti di pane con la velata sopra, al Collegio di Maria, dove vengono benedetti i *Panuzza* poi distribuiti in tutte le famiglie.

È una festa che abbraccia quasi tutto l'anno e che si concretizza ad agosto con le serate di spettacolo e di intrattenimento e la popolare *cunnutta o torceria*, processione di muli bardati con raffinati finimenti e ricamate bisacce; i cavalieri e i fedeli portano dei lunghi ceri a rinnovare il dono della fede e le

grazie che il Signore distribuisce.

Si può affermare che *San Giuseppe*, per comunione di intenti emozionali e popolari che per numero di partecipazioni, è la più sentita festa religiosa mezzojusara, una qualità di "pane quotidiano" elargito dalla Provvidenza Divina, che gioca a favore dei poveri così come avviene durante la divisione dei panini benedetti e della *minestra*.

Una circostanza inconsueta è che, a Mezzojuso, San Giuseppe viene venerato insieme alla Sacra Famiglia rappresentata da una bellissima statua settecentesca. Così, *La barba* anzidetta raffigura il tradizionale aspetto di Giuseppe, *la colomba* rappresenta la purezza di Maria e *la corona* la regalità del Bambinello. Tutta una simbologia della religiosità popolare che avvalora l'Impronta Divina nel conseguimento dei doni frutto del lavoro dell'uomo.

Il 18 marzo, dopo i vesperi solenni si celebrano i *Tocchi* ovvero il Pio Transito di San Giuseppe. Ricordo che da ragazzino, durante i *Tocchi*, un inviolabile silenzio sacrale avvolgeva tutto il paese, i *chiazalori* si ritiravano nei *circoli* oppure rientravano a casa, anche i bambini spopolavano ogni punto di ritrovo e i più fedeli popolavano la chiesa dell'Annunziata fino agli scalini esterni. Ognuno, maturo o piccino, si inginocchiava obbligatoriamente laddove poteva; anche i non credenti! Ad ogni suono di campana, rullo di tamburo e sparo di mortaretto, per nove volte, ognuno, recitava in cuor suo e in intimità con sé stesso le proprie preghiere per accompagnare San Giuseppe in un misterioso religioso trapasso. Giuseppe trasforma la tristezza della morte in un trionfo di santità e gioia. Tutto avveniva nell'assoluto silenzio come muta e resiliente è stata la sua vita.

Oggi il "silenzio" si è un po' relativizzato, ma non ha comunque perso la capacità emotiva e la religiosità che tutta la gente di Mezzojuso, attribuisce a questo momento.

All'alba del 19 marzo, in un momento di sonnolenza comune, si viene svegliati dalla tradizionale esortazione a compiere i propri doveri religiosi: *Fratelli e sorelle di Gesù, Maria e Giuseppi, itivi a fari la santa cuminioni, ca tardu è!* Un ammonimento, o se vogliamo uno stimolo a tutti i peccatori a ritrovarsi in Grazia di Dio prima della

fiata ufficiale. Segue subito dopo, accompagnato da una piccola banda di fiati, il canto "orecchiabile" di *Evviva Giuseppe* che si ascolta in quasi tutti gli altri momenti delle cerimonie. Nel dormiveglia mattutino, questo canto in tempo ternario come un valzer lento, musicalmente piacevole, diffonde una sensazione di pace e serenità, simile ad una meditazione yoga, ad un rilassamento emotivo, ad una poesia leopardiana, che ci rende compartecipi di gioia, consapevoli di condividere a pranzo, in pubblica piazza e dopo la messa solenne, *la minestra di Giuseppe*.

La devozione dei confratelli, nel preparare la minestra è inconsueta. La minestra di legumi, aromi, erbe e finocchietto, che una volta sfamava i poveri, oggi è diventata un piatto che sfama gli umili e tutti gli uomini di buona volontà. La piazza è gremita, tutti sono commensali a pari dignità, le persone si accalcano attorno ai pentoloni per assaporare una cucchiata di semplicità e di modestia, con rispetto e tolleranza.

Devozione assoluta anche per tutti i fedeli che durante la settimana che precede il 19 marzo, preparano in comunione fraterna i *panuzza* presso la *casa di San Giuseppe*.

Tutti partecipano liberamente, donne e uomini, fedeli e poco credenti, *latini e greci*, poveri e ricchi, anziani e bambini, per realizzare i doni dello Spirito e i doni della Provvidenza. Chi impasta, chi inforna, chi imprime l'immagine della Sacra Famiglia, ognuno come può e secondo le proprie competenze acquisite, con un via vai di persone che si avvicendano per gustare un po' di pane, leggermente zuccherato e dal retrogusto al finocchietto selvatico, frutto del lavoro dell'uomo.

In tema di devozione mi preme ricordare, a nome e per conto di tutti, la figura di Piero Napoli, *sangiusipparo* per eccellenza, persona e personaggio prezioso, sempre disponibile e affettuoso, che incarnava la laboriosità e pacatezza del santo in questione.

Il sentimento religioso della gente a tutte queste tradizionali manifestazioni segna una strada della pace, dettata dai bisogni materiali, dalla povertà di spirito e dalla umiltà delle intenzioni.

Giuseppe, Santo e provvido, presente tutto l'anno in ogni famiglia, che unisce



credenti e laici, che associa e condivide, che fugge la morte con la gioia, è inevitabilmente un costruttore di pace. Di certo non quella pace fabbricata su interessi economici che dei miserabili e guerrafondai governanti hanno negoziato, approfittando dell'occasione, dentro la Basilica di San Pietro, come i mercanti che invadono il Tempio usurpando la casa del Signore. Un gesto poco nobile e rispettoso che potevano risparmiarsi, nei confronti di Dio Padre e del defunto Papa.

San Giuseppe, grande lavoratore, esprime la Chiesa della semplicità, del silenzio che rimbomba nel cuore, della povertà interiore ed esteriore, dell'umanità tutta, così come la voleva Papa Francesco; riproduce un progetto di pa-

San Giuseppe, grande lavoratore, esprime la Chiesa della semplicità, del silenzio che rimbomba nel cuore, della povertà interiore ed esteriore, dell'umanità tutta.

storale familiare, sociale, giovanile, che ci educa, tutto l'anno, al rispetto ed alla comprensione dei valori del vangelo. Giuseppe, nome santo, dolcezza e suon d'amor, Glorioso Patriarca della Chiesa, che per qualche balordo o bigotto motivo è diventato "compatrono emerito" della nostra comunità mezzojusara, continua comunque a guidarci sempre nella carità e a preservarci dalle insidie dell'ipocrisia.

San Giuseppe, di indole pacifica, come sempre educato e paziente, certamente non si adira per queste frivolezze, consapevole che in ogni caso ed in ogni casa, nel mese di dicembre non potranno fare il presepe senza di lui! *Evviva Giuseppe ch'è tutta climenza, la sua provvidenza ognunu la sa!*

Foto C. Parisi



Foto C. Parisi

